

Misure di controllo del confine goriziano con la Slovenia.

Interrogazioni a risposta orale nn. 3-00233 e 3-00565.

Seduta del 20 settembre 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Maran ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00233 e 3-00565.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, signor sottosegretario, noto con soddisfazione che comincia a farsi strada la consapevolezza che le esibizioni muscolari sono buone, forse, per le campagne elettorali ma non per risolvere i problemi e che la strada obbligata per contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina non è quella di alzare una rete da Muggia a Tarvisio - come è stato proposto dal ministro Umberto Bossi - ma di collaborare con le autorità slovene con le quali bisogna stipulare più accordi in materia di riammissione e di pattugliamento misto.

La riduzione del flusso dei transiti clandestini che si è registrata negli ultimi mesi è dipesa, naturalmente, da più fattori: dalle condizioni climatiche, dal periodo stagionale ma soprattutto dalle misure più restrittive adottate dalla Slovenia ai suoi confini orientali col potenziamento della sorveglianza e dal buon funzionamento - come ha sostenuto l'onorevole sottosegretario - delle pattuglie miste. Ciò è dipeso in misura soltanto marginale dal distacco a Gorizia di pattuglie normalmente utilizzate per l'ordine pubblico che si avvicendano nei due servizi (l'ordine pubblico alle partite di calcio e la sorveglianza ai confini), o dai mezzi tecnologici di visione notturna, definitivamente destinati ad altra sede, come sostengono i sindacati di polizia, tanto che nell'area si rileva - come lei stesso ha affermato - la mancata copertura d'importanti posti d'organico. Il riferimento a Monfalcone è il riferimento ad una sede interessata dalla massiccia presenza di trasfertisti che vengono dal sud del nostro paese e che ripropongono un problema di integrazione in quel territorio, il territorio dei cantieri navali.

Bisogna prendere definitivamente atto del fatto che molti dei punti di criticità dipendono non dal lassismo dello Stato italiano o dai Governi di centrosinistra, quanto dalla collocazione geopolitica del paese. Per questo motivo, la dimensione internazionale del controllo immigratorio deve diventare sempre più importante, sia ai fini del contrasto dei nuovi ingressi regolari sia ai fini dell'allontanamento dal territorio degli stranieri irregolarmente presenti. Ciò comporta la necessità di una maggiore integrazione tra politica migratoria e politica estera. Lo hanno spiegato gli agenti di polizia: per ogni immigrato localizzato e preso in consegna, il primo atto ufficiale è la domanda di riammissione in Slovenia. Ma la risposta non è per nulla scontata, anche perché la maggior parte degli arrivati non possiede i documenti e, quindi, non è possibile documentarne la provenienza. Sta di fatto che il numero delle riammissioni dipende dalla disponibilità della vicina Repubblica. Tenendo presente che conta, in tutto, due milioni di abitanti, è assurdo pensare che possa accollarsi, come

affermano gli agenti di polizia (cito testualmente), l'onere dell'accoglienza di decine di migliaia di persone l'anno, senza previ accordi internazionali. Lo troviamo, del resto, nella relazione sul traffico degli esseri umani, approvata dalla Commissione antimafia: Budapest è lo snodo fondamentale del traffico di persone. A Lubiana - c'è scritto - gli immigrati sono soliti rivolgersi ad apposite persone che tutti sanno essere specializzate nel trasporto clandestino verso l'Italia. In Romania le organizzazioni - cito testualmente - senza alcun problema o timore pubblicano offerte di accompagnamento illegale mediante apposite inserzioni sui quotidiani. E ancora: i clandestini cinesi sono accolti a Belgrado. Da qui la necessità (è evidente) di un'intensa attività diplomatica in campo migratorio.

Questa strategia d'internazionalizzazione è un passaggio obbligato per il nostro paese. Per questo motivo, signor sottosegretario, giudico insoddisfacente la faccia feroce che è stata esibita e richiamo, in tema di risposta ai fenomeni migratori - ad una modalità, quella della militarizzazione del confine, del mero controllo del confine: dove è stata massicciamente applicata (per esempio, negli Stati Uniti) ha dato scarsi risultati. Le operazioni «Gate keeper» in California e quelle consorelle «Hold the line» in Texas e «Safeguard» in Arizona, si sono rivelate, infatti, essenzialmente delle operazioni di facciata, destinate a garantire un controllo di confine assolutamente virtuale, semplicemente spostando i flussi migratori lontano dalla vista dei cittadini e contribuendo, in questo modo, a creare un enorme incremento delle vittime tra gli immigrati clandestini, a mantenere invariato il volume dei flussi migratori e a creare un mercato favorevole per coloro che vivono dei traffici illegali, sia di beni sia di persone.

PRESIDENTE. Onorevole Maran...

ALESSANDRO MARAN. Un indicatore chiave dell'inefficacia del processo di militarizzazione del confine è la continua ed indisturbata disponibilità di forza lavoro per quelle attività produttive che dipendono dalla manodopera clandestina. Il fatto è che non c'è un vero e proprio interesse a bloccare completamente i flussi clandestini, che costituiscono la spina dorsale dell'economia sommersa e informale su cui poggia gran parte del nostro sviluppo.

C'è un'unica misura che potrebbe avere effetti concreti: le sanzioni contro gli imprenditori. Concentrare le misure di restrizione dell'immigrazione esclusivamente sui clandestini non ci fa considerare le cause del processo migratorio, una delle quali è sicuramente costituita dalla possibilità di trovare un lavoro che migliori lo standard di vita. Il punto è che l'ingresso regolare deve diventare più appetibile, diminuendo - certo - le possibilità che il tentativo di ingresso abbia successo, ma anche aumentando le possibilità d'ingresso regolare e incoraggiando gli immigrati a continuare nel cammino di integrazione. Sono queste le misure che dobbiamo saper proporre, visto che si tratta di una presenza irreversibile.